

NOVITA

**Una lama nel bulo**  
Regia: Robert Benton  
Interpreti: Roy Scheider, Meryl Streep  
Usa 1982 - Creazioni Home Video

Lui è uno strizzacervelli con la vocazione del detective, lei una signorina nevrotica ed inquietata. Tra i due, l'enigma di una misteriosa statuetta sostituita con un altro reperto archeologico ancor più indecifrabile. Da buon nipotino di Freud, lo psichiatra ripercorre l'enigma grazie all'interpretazione dei sogni. Atmosfere notturne e citazioni hitchcockiane (da *Vertigo*, soprattutto) in un thriller sofisticato e avvincente, rinchiuso - in cornice - fra due immagini lunari. Da antologia il monologo notturno della Streep fuori della villa di Long Island.

**El Dorado**  
Regia: Carlos Saura  
Interpreti: Lambert Wilson, Omero Antonutti  
Spagna: 1988 - Domovideo

Quasi un *Aguirre* ripulito e inamidato, senza più i deliri e i furori herzogiani, ma con un approccio da kolossal realistico sprofondato nel fango e nell'umidità della foresta amazzonica. Il 26 settembre 1560 alcune centinaia di spagnoli comandati da don Pedro de Ursua iniziano una pericolosa risalita del Rio delle Amazzoni alla ricerca del mitico paese dell'oro. Finiranno sbandati e impazziti - a massacrarsi reciprocamente per l'illusione del potere. Più che nel '500 dei conquistadores sembra di essere nel Vietnam.

**Willow**  
Regia: Ron Howard  
Interpreti: Val Kilmer, Joanne Whalley  
Usa 1988 - Rca/Columbia

Streghe, gnomi, fate, nani. Trucchi, inganni, incantesimi, magie. E ancora epopee, romanticismi, fantasy, emozioni. Più che un film, è un bignami concentrato dell'immaginario favolistico di fine millennio. O un collage di miti, riti, simboli, folklori, allegorie. Prodotto dalla *factory* di George Lucas, un gioiellino di pasticceria (della celluloido): solo per gli occhi.

**Mortacci**  
Regia: Sergio Citti  
Interpreti: Malcolm McDowell, Vittorio Gassman  
Italia 1989 - Creazioni Home Video

In un piccolo campionario di campeggio i morti se la ridono come matti. Del mondo, dei vivi, di sé, del proprio passato. Liberalisti di ogni complesso parafantastico, i mortacci di Citti godono nell'aver memoria di sé: e fra culi e sessi e voglie e corpi e tette fanno del loro cimitero pagano una sorta di Spoon River romanca e proletaria in cui il fantasma di Pasolini viene più volte evocato per assestare qualche colpo di pirateria corsara ai ludi asfittici ed asettici dell'Italia rampante della fine degli anni 80. Tanto che perfino i vivi, alla fine, anelano ad oltrepassare la soglia e a iscriversi all'anagrafe del cimitero.

# America in grigio

**ENRICO LIVRAGHI**  
**Permanent vacation**  
Regia: Jim Jarmusch  
Interpreti: Chris Parker, Leila Gastil, Maria Duval  
Usa 1980; Domovideo  
Drammatico

**Stranger than Paradise**  
Regia: Jim Jarmusch  
Interpreti: John Lurie, Ester Baint, Richard Edson  
Usa 1984; Domovideo;  
Drammatico (ried.)

**Down By Law**  
Regia: Jim Jarmusch  
Interpreti: Tom Waits, John Lurie, R. Benigni  
Usa 1987; Domovideo;  
Commedia (riedizione)

Con *Permanent vacation*, sono tre i film del newyorkese Jim Jarmusch editati in cassetta. Non c'è da dubitare che anche *Mystery Train*, attualmente in prima visione nei cinema, lo sarà presto. *Stranger than Paradise* e *Down By Law*, disponibili da tempo, sono ormai parte della videoteca di chiunque abbia la curiosità e il gusto per un cinema indipendente, non convenzionale e fuori degli schemi hollywoodiani. È un cinema, quello di Jarmusch, abitato da personaggi radicali, non conformisti e marginali, che vivono il loro inquieto ritaglio dei modelli sociali dominanti tra Manhattan, la provincia americana e il profondo Sud. Un cinema che si iscrive in quel filone, minoritario ma

ormai sempre più culturalmente agguerrito e sociologicamente pregnante, che prefigura un universo esistenziale estraneo a quei prototipi di vita e a quelle mode arroganti, generati dal dominio assoluto del denaro e dilaganti in questi nauseanti anni Ottanta.

*Permanent vacation* - uscito in Italia solo in qualche cinema e quindi virtualmente inedito - è il primo lungometraggio, in 16 mm, girato da Jarmusch musicista e cineasta allora inquadrato da una pubblicitaria proprio attentiissima in quella sorta di pellegro nebbioso, buono per tutte le avventure, rappresentato dalla ormai morente, anzi defunta «new wave» newyorkese Lontana, molto lontana dalla Manhattan luccicante e l'immagine di New York che viene da questo film. È una New York fatiscente, gravata dalle rovine del degrado urbano, o forse di una immaginaria guerra, che il giovane Aloysius - quasi unico personaggio del film - percorre seguendo una specie di itinerario interiore, muovendosi senza apparenti ragioni, senza inizio e senza fine, e con indifferenza alle alternative, un po' giovane Holden, un po' Antoine Roquentin. Vagabondo e solitario, Aloysius si trascina dalla casa di una giovane amica all'ospedale dove è rinchiusa da anni la vecchia madre, torna al quartiere d'origine a vedere la casa dove è nato, incontra un anziano soldato nascosto tra le rovine, ascolta il soliloquio allucinato di un nero dentro il metrò, assiste alla performance di un sassofonista bianco-piombato nel mezzo di un cumulo di macerie, infine cammina nella notte in una città deserta, accompagnato dall'eco di un bombardamento e da un senso oscuro, diffuso, di catastrofe che il suo sguardo e il suo pensiero



Roberto Benigni con Nicoletta Braschi in «Down By Law»

sembrano semplicemente registrare. Al mattino si risveglia da un sonno profondo su un letto di una casa, pronto a ripetere la sua giornata senza varianti. Gli capita invece di rubare una macchina e di rivenderla per un po' di dollari. Con i soldi in tasca si dirige verso il porto e decide di imbarcarsi per la Francia. Un giovane appena sbarcato sta portando a termine il percorso inverso: è arrivato a New York da Parigi, senza scopi apprezzabili, semplicemente per continuare a vivere. Come Aloysius, che vede i grattacieli di Manhattan allon-

tanarsi lentamente dalla morbida poppa della nave. Non c'è nulla dell'America piena di luci abbaglianti, illustrata dai media e dalle mode, in questo film povero di mezzi ma ricco di suggestioni e di fascino, e venato dai sapori di una cultura non omologata e non integrata. Anzi, lo scenario è volutamente degradato e l'ambientazione sembra fuori del tempo. E tuttavia traspaiono in ogni luogo i sapori della «beat generation» e del be-bop degli anni Cinquanta, figli eretici della «nausée» europea.

NOVITA

**Carrie, lo sguardo di Satana**  
Regia: Brian De Palma  
Interpreti: Sissy Spacek, Amy Irving  
Usa 1976 - Creazioni Home Video (riediz.)

Teenager col complesso del «brutto anatroccolo» usa i suoi poteri paranormali per vendicarsi delle vessazioni subite dal mondo circostante. Basta un bel falò per cancellare i compagni crudeli, le mamme fanatiche, i ragazzi saccenti e la crudeltà della vita. Dall'accoppiata Stephen King-Brian De Palma, un horror piromane e sanguinario, tagliente come un bisturi e sconvolgente come un incubo. Per gli amanti del genere, quasi una pietra miliare.  
(A cura di Gianni Canova)

**Addio al re**  
Regia: John Milius  
Interpreti: Nick Nolte, Nigel Havens  
Usa 1988 - Arcadya

Da un romanzo di Pierre Schoendoerffer, un pregnante esempio di quell'estetica «barbarica» che è da sempre cara a Milius e al suo cinema «eroico». Nel Borneo del 1942 il sergente Leary, disertore americano, diventa re dei cacciatori di teste «dayak». Echi di Conrad e di Kipling in un titanismo esotico vibrante di gesti estremi e di sentimenti virili, con un protagonista in bilico fra il colonnello Kurtz di *Apocalypse Now* e il ferrigno Conan della saga fantasy-medievaleggiante. Regia grandiosa e roboante, indubbiamente suggestiva nonostante qualche eccesso di retorica.

**L'Americano**  
Regia: Costa-Gavras  
Interpreti: Yves Montand, Renato Salvatori  
Francia 1973 - Lineafilm

Don Anthony Mitrone, funzionario americano, viene rapito dai Tupamaros a Montevideo e giustiziato nell'agosto del 1970. Costa-Gavras e il suo sceneggiatore Franco Solinas ricostruiscono un ritratto veritiero della vittima, svelando progressivamente la sua coimplicazione nelle attività segrete della polizia uruguayana come esperto di torture e organizzatore di squadracce delle morte. Tra analisi critica e denuncia, un esempio paradigmatico del cinema politico degli anni '70, con tutto il suo rigore e le sue ingenuità.

**Let's get lost**  
Regia: Bruce Weber  
Interpreti: Chet Baker, Carol Baker  
Usa 1988 - Cic Video

Dedicato a Chet Baker, grande trombettista jazz, bastardo e scovolo cantore degli inferni quotidiani, morto misteriosamente poco dopo la fine delle riprese. Molta musica, interviste, spezzoni di film, materiali d'archivio: il tutto per una dichiarazione d'amore nel confronti di un uomo che ha scelto di vivere pericolosamente, senza fissa dimora, senza conto in banca, senza effetti stabili e duraturi, con la sola compagnia della sua tromba. Echi da *Bird* di Clint Eastwood, ma anche dal film di Wenders su Nic Ray. Come in quel caso, anche *Let's get lost* è un film su un uomo che sta cercando di imparare a morire.

POP

## Latin dance per sole donne

The Graces  
«Perfect View»  
A & M / Polygram 395 265

I gruppi femminili non sembrano destinati a lunga durata. Disciolte le Go Go, resta Belinda Carlisle, cui bisogna soprattutto riconoscere un gran fiuto per le canzoni con immediata fisionomia: ce n'è più d'una nella nuova raccolta *Runaway Horses* (Virgin V 2599) che include il singolo *Leave a Light on*. Più resistenti le Bananarama, ma l'attenzione si è spostata sulla transgisa Siobhan Fahey ovvero la Shakespear's Sister (sua la decisione di togliere la «finale al poeta») che, dopo un zecca-zacca singolo, è al suo primo album con *Sacred Heart* (Itm/Polygram 828 131). Ma da tenere d'occhio è anche la sintesi fra la serietà rock delle Go Go e il gusto della vocalità Bananarama che anima le tre Graces, Charlotte Caffey, Meredith Brooks (entrambe anche chitarriste) e Già Ciambotti, solo cantante ma di ragguardevoli qualità. Tre anche le Chiccas: Candela Palazon, Susana de las Heras e Montserrat Vega. Piacevolissimo con il loro tocco latin dance nell'album *Flamenco Nights* (Polydor 838 840).  
□ DANIELE IONIO

definizione «d'autrice» è comunque fuorviante perché Julia Fordham unisce a una scrittura piuttosto ricca e sicura una forte individualità di performer: ciò che non risulta non è un prodotto che provoca ammirazione quanto una proposta sonora avvolgente e coinvolgente. Grazie anche ai raffinati ed essenziali arrangiamenti di Grant Mitchell, in collaborazione con la stessa cantante. Che ha una vocalità estremamente duttile sia per estensione sia per sintesi di differenti comportamenti culturali, senza mai lasciarsi andare ad ostentazioni. Solo in un paio d'occasioni, la Fordham tende ad abbandonarsi alla sofisticata stilizzazione tipica di molto jazzismo femminile: in *For You Only for You* e in *China Blue*, undicesimo titolo incluso nella versione CD e cassetta, assente sull'LP.  
□ DANIELE IONIO

ROCK

## Africa dal Canada

Indio  
«Big Harvest»  
A & M / Polygram 395 257

Indio è il nome di gruppo scelto per quest'esordio discografico da Gordon Peterson, cantante, compositore e strumentista di una delle più fertili ma anche originali aree geografiche, il Canada. Forse in omaggio a questo in qualche titolo compare il nome di Joni Mitchell: onestamente, nulla più d'un nome annotato fra gli altri sulla busta e in piccolo. Più sostanziale si direbbe l'apporto di David Rhodes, chitarrista che ha, fra l'altro, collaborato con Peter Gabriel cui si richiama la vocalità di Peterson ed anche un certo clima ritmico e sonoro. «Amo il ritmo e il suono inciso» dichiara - e per qualche ragione mi ritorna a lavorare in un tempo strano di sette quarti, che dà a buona parte di questa musica un singolare sapore africano arcaico. *Big Harvest* ha una struttura molto omogenea, nascente da idee compositive; vanta pure una capacità di presa immediata, pur sfuggendo alla prevedibilità dei moduli correnti.  
□ DANIELE IONIO

CANZONE

## Grande voce senza ostentazione

Julia Fordham  
«Porcelain»  
Circa / Virgin 260 248 CD

La porcellana è da maneggiare con cura e lo è anche questo disco d'autrice, il secondo della venticinquenne Fordham, che non rientra esattamente nella categoria corrente dell'«usa e getta». La

# Jazz: cuori continentali

**DANIELE IONIO**  
**Dino Betti van der Noot**  
«Space Blossoms»  
Innowe IN 813 CD  
**Antonio Scarano**  
«Hot Bend»  
Splasc(h) H 183  
**Carlo Actis Dato**  
Laura Culver  
«Zig Zag»  
Splasc(h) H 186

Sarà anche romantico, per un certo senso, il jazz: in quanto coinvolgimento emozionale dell'io fino al suo prolungamento fisico nello strumento. Non in Europa, però: dove l'improvvisatore solista ha quasi sempre assunto un comportamento piuttosto classico. In quanto proteso a identificarsi, a compenetrarsi in un modello, in una, per quanto differente, cultura musicale: anche laddove, negli anni del pop, ad esempio, era un modello esistenzialmente febbrile.  
Una sorta di diaframma, insomma, fra l'atto creativo e il materiale: un filtro che non lasciava passare l'intero bagaglio affettivo dell'io.  
La grossa novità di quest'ultimo lavoro discografico di Dino Betti van der Noot, anche nei confronti dei suoi precedenti, consiste appunto

nel non essersi arrestato alla proiezione di idee proprie nell'universo jazzistico, ma di essersi trascinato memorie e sentimenti che sembrano andare a cercarsi proprie autonome formulazioni espressive, piuttosto che subordinarsi, con classica umiltà, alla realtà pre-esistente d'una lingua. E non è certo un caso che stavolta non si avvertano più di tanto reminiscenze quasi inevitabili di Gil Evans. L'esito è sotto ogni profilo assai più autentico di quanto ambisse ad esserlo, nella sua pretenziosità, una certa «creatività improvvisativa» europea di oltre un decennio fa.  
Resta, delle prove precedenti di Betti, quella strana inafferrabilità, quella mutevole scorrevolezza d'una musica non intrappolata, qualità «adesso esaltata da, per dirla con le sue parole, «un ritmo complesso di continuità da trance contro melodie asimmetriche» in apparenza disgiunte dallo stesso ritmo.

L'altra novità è nel superamento, in buona parte dei titoli, della «big-band» e nell'utilizzo delle voci, fra cui quella di Roberta Gamberini. Ancora una volta, invece, Betti ha radunato strumentisti «coi baffi», da Gianluigi Trovati con uno splendido assolo di clarinetto all'ironico Giancarlo Schiaffini, da Paul Bley a Sandro Cerini e Donald Hamson, più Steve Swallow al basso e Paul Motian alla batteria.  
Su un terreno forse più familiare, persino più consuetudinario agisce invece Antonio Scarano: ma i risultati sono piuttosto sorprendenti nel



Gianluigi Trovati in concerto con Dino Betti van der Noot

rovesciamento delle posizioni classiche, perché nella musica di questi ottetto è la storia a suscitare nuove emozioni e non queste ad inseguire la storia. Ne è venuto fuori un album di grande omogeneità scrittura-improvvisazione pur nel contrasto, sottolineato nelle note di copertina da Giorgio Gaslini, fra i virtuosissimi vertiginosi della vocalist Roberta Gamberini (già, ancora lei!) e l'esemplare gusto e misura di Antonio Scarano come compositore, arrangiatore ed anche chitarrista, mai sedotto da facili ed estemporanei jazzismi. Ma il discorso coinvolge Felice Reggio, tromba e flicorno, Sandro

Cenno e Giulio Visibelli, saxes, clarinetti e flauti, Riccardo Vigore, basso, Stefano Bagnoli, batteria, e soprattutto lo splendido trombone di Luca Bonvini.  
In questo ristretto panorama di jazz italiano fuori schema va inclusa anche l'originalissima prova in duo di Carlo Actis Dato, clarinetto basso e sax tenore, e Laura Culver, violoncello, sax soprano e berimbau. Duetti originali più il famoso *Tico Tico*. Trovate di fantasia e di timbri in una rara abbinata di intelligenza sonora e di grande piacevolezza d'ascolto, senza compiaciute e troppo facili ironie intellettualistiche.

SINFONICA

## Furtwängler a Radio Berlino

Furtwängler  
Registrazioni 1942-44  
10 CD DG X 427 773-2

I dieci dischi (disponibili anche separatamente) la DG pubblica una serie di registrazioni dal vivo che la Radio tedesca fece a Berlino tra il 1941 e i nastri, trovati dai sovietici a Berlino durante l'occupazione erano stati portati in Urss e sono stati restituiti dalla Radio di Mosca nel 1987. Una testimonianza della vedova di Furtwängler, Elisabeth, ricorda il clima in cui i concerti avevano luogo, mentre si profilava la sconfitta della Germania, quando ogni otto o quindici giorni un concerto di Furtwängler rappresentava una ragione per sopravvivere (B. Barlog), quando ogni concerto poteva essere l'ultimo. Anche indipendentemente dalle circostanze in cui furono compiute, queste registrazioni sono documenti particolarmente significativi (tra i migliori rimasti dal vivo) dell'arte direttoriale di Furtwängler, dell'intensità e della vibrante tensione tragica delle sue interpretazioni, del grandioso respiro unitario, con cui sapeva porre in luce, in ogni pezzo l'organicità del tutto.



L'ascolto è sempre interessante ed emozionante; ma meriterebbero particolare attenzione Beethoven (Sinfonie n. 4, 5, 7, Concerto per violino), Bruckner (una splendida Quinta) Schubert (Schumann Quinto) Schubert (per piano e violoncello), Brahms (Concerto n. 2 con Fischer: una interpretazione memorabile per la gravità tragica), Strauss (Sinfonia domestica, III), e un Don Giovanni dall'impeto inconfondibile; ma ci sono anche Händel, Mozart, Haydn, Sibelius, Ravel.  
□ PAOLO PETAZZI

POP

## Il frullato dei Sugarcubes

Sugarcubes  
«Her today, tomorrow next week»  
Little Indian Ricordi 58 004 316

È forse, quella dei Sugarcubes, la più originale miscela degli ultimi: di techno, di new wave post punk, di quintessenze islandesi. E non meno anomala è la miscela di filigranata intelligenza sonora e di suadente immediatezza.

DA CAMERA

## Rarità e note brillanti

Poulenc, Spohr, Martinu  
Ensemble Wien-Berlin  
DG 427639-2 e 427640-2

Due nuovi dischi dell'Ensemble Wien-Berlin (formato da alcuni dei migliori strumentisti del Wiener e del Berliner Philharmoniker) propongono pagine in gran parte rare, legate ad un disinvolto e brillante gusto della conversa-

zione musicale che fa risaltare la straordinaria bravura di tutti gli interpreti. Il Nonetto di Spohr è una delle sue pagine più amabili e può essere considerato uno dei momenti del gusto «Biedermeier» in musica: per la sua scorrevolezza discorsiva si accoppia felicemente con un pezzo stilisticamente e cronologicamente lontano come il Nonetto di Martinu del 1959, pagina concisa, non molto impegnativa, ma fresca ed elegante. L'altro disco è dedicato a opera da camera tra le più significative di Poulenc, con il tipico allentamento di autori ironici, giocosi, levi e malinconici (Trio per piano, oboe, fagotto, le Sonate per flauto e per clarinetto, il Sette per piano e 5 fiati): qui James Levine collabora felicemente al pianoforte con l'Ensemble.  
□ PAOLO PETAZZI

CONTEMPORANEA

## John Cage versione «minimal»

Cage  
Musica per piano, voce, radio  
Wergo Wer 60151 e Cramps CRSCD 101

Rappaiono in compact due dischi dedicati a John Cage: l'antologia della Cramps che aveva aperto la collana «Nova musica» (interpreti sono Demetrio Stratos e tre animatori della collana, Hidalgo, Marchetti, Simonetti), e il pri-